



LIBERTA' E PROGRESSO

A cura degli alunni della classe IV C



COORDINAMENTO DIDATTICO: PROF.SSA VENTURELLA FROGHERI

Passato e presente

Libertà e progresso negli autori classici

A cura di Luca Acciaro

Cosa intendiamo per libertà e progresso? Entrambi sono stati due concetti fondamentali della storia umana, intesi nel tempo sempre in modo differente, che possa essere positivo o, a volte, anche negativo. Possiamo provare a comprendere queste due espressioni con un viaggio nel passato, facendo riferimento alle autorevoli voci degli autori greci e latini, che più volte si sono espressi a riguardo, direttamente o indirettamente, tramite spettacoli teatrali, scritti oppure orazioni.

Ma per prima cosa, cosa stanno a significare queste parole?

Progresso

La parola progresso deriva dal latino “progressus” che letteralmente indica un movimento in avanti, ovvero l’idea di avanzamento e sviluppo che tutt’oggi caratterizza il termine, collegato all’acquisizione di conoscenza. Gli antichi però intendevano questo termine non solo come un progresso materiale, ma anche e soprattutto morale, ovvero un’evoluzione della propria sensibilità e delle proprie virtù. Uno dei più celebri riferimenti al progresso può essere sicuramente il “Prometeo Incatenato” di Eschilo, tragediografo greco, in cui il titano, simbolo della conoscenza e della capacità di miglioramento umana, e quindi visto come figura positiva, ruba il fuoco agli dei per donarlo agli uomini e aprire così una nuova pagina dell’evoluzione umana, ricedendo così una punizione esemplare da parte di Zeus. Esiodo, del canto suo, descrive Prometeo come una figura negativa, in quanto ha disubbidito agli dei e, secondo il greco, portato la furia di Zeus sugli uomini. Non dobbiamo però pensare che questo avesse un’idea negativa del progresso, nel suo “Le opere e i

giorni” Esiodo esorta infatti gli esseri umani a perseguire il lavoro sociale per favorire il progresso della comunità.

Possiamo inoltre citare un altro gigante della letteratura classica, Sofocle, che nell’”Antigone” riflette sulla pretesa dell’uomo di poter dominare la natura, che nonostante tutto finirà sempre per ribellarsi a ogni tentativo di controllo da parte dell’essere umano, argomento tutt’oggi molto trattato da scienziati e studiosi, e soprattutto condiviso.

Lucrezio presenta invece una visione di equilibrio tra uomo e natura, e nel “De rerum natura” sostiene che gli esseri umani si siano sviluppati lentamente, imparando a convivere con il mondo circostante e a superare ogni difficoltà con l’esperienza.

Se vogliamo spostare il discorso sotto ad una luce più politica che pratica, nelle sue “Storie”, Tucidide esalta la democrazia ateniese, prendendola come esempio di progresso, in quanto tutelava la libertà dei cittadini, mentre Pericle afferma che la democrazia permette non solo di perseguire il processo, ma anche e soprattutto di difendere l’autonomia di ogni abitante. Cicerone vede infine l’individuo e la società legati al perseguimento della *virtus*, vista come l’unica base di un vero progresso.

Se vogliamo parlare di riferimenti letterari possiamo invece citare l’incontro tra Odisseo e Polifemo: Odisseo è da sempre visto come un esempio di progresso e furbizia, capace di trarre il meglio da ogni situazione e di adattarsi anche alle condizioni peggiori. Nel celebre passo, egli dimostra la sua incredibile intelligenza e capacità di risolvere ogni problema alla svelta e al meglio

Libertà

Il termine deriva dal latino “libertas” indica l’assenza di vincoli, ovvero la capacità di agire seguendo il proprio volere, senza restrizioni. La sua sola etimologia sottolinea l’importanza dell’indipendenza.

Eschilo, nelle sue tragedie, tratta anche il tema della libertà, parlando di una lotta per essa e una resistenza all’oppressione: un esempio ne è la tragedia “I Persiani”, nella quale i greci lottano per difendersi dall’invasione persiana, che significherebbe ovviamente perdere la preziosa indipendenza.

Isocrate sosteneva che l’impegno civico, ovvero la partecipazione attiva alla società e alla politica, fosse essenziale per la libertà dei cittadini e garantisse loro la dignitas

Anche Demostene, come Isocrate, difendeva la libertà e la democrazia nei suoi discorsi politici, e invitava tutti i cittadini ad avere una vita politica attiva.

Parlando invece dell’età Augustea, i dibattiti politici e sulla libertà del singolo erano diffusissimi. Orazio fu uno degli autori che andò controcorrente, con la cosiddetta “recusatio” ovvero un rifiuto alla partecipazione e allo schieramento nella vita politica, preferendo a essi uno stile di vita più riservato e legato agli ambienti di campagna, più che a quelli cittadini, distaccandosi completamente dalla ricerca di fama e denaro; Orazio, il quale rifiutò anche il ruolo di segretario di Augusto, è infatti un perfetto esempio della filosofia Epicurea nell’opera romana.

Con la volontà di voler salvaguardare la propria libertà di espressione e parola si può tradurre col concetto greco della *παρρησία*, parola che indica il coraggio di parlare, anche di temi che erano considerati scomodi. Aristofane, per esempio, era solito parlare di temi controversi tramite

l'uso della commedia, in modo da poter liberamente criticare la politica del tempo senza paura di ripercussioni. Nella commedia "Gli Uccelli" viene narrato di un'utopica comunità di uccelli in cielo, rappresentante la società umana, da cui la libertà e l'uguaglianza sono i valori portanti; la commedia vuole spiegare come basterebbe davvero il minimo sforzo per realizzare una comunità simile, ma la natura dell'uomo non lo permette.

Tutt'oggi possiamo dire che i temi della libertà e del progresso vengono considerati molto delicati, il primo se facciamo riferimenti a paesi in cui le libertà individuali non sono ancora pienamente garantite ai cittadini, che le richiedono sempre più, la seconda se vogliamo fare riferimento a un discorso sull'azione dell'uomo sulla natura, in cui la linea tra un'equilibrata convivenza tra uomo e natura e una distruzione dell'ambiente che ci circonda appare sempre più sottile

Libertà e progresso

A cura di Agnese Balloi

Quello della libertà il progresso è un tema da sempre affrontato, fin dal mondo greco e latino. Non sempre libertà e progresso hanno un'accezione positiva, si può riportare l'esempio di Jean Jacques Rousseau che con la sua opera afferma che il progresso non sempre porta alla libertà.

Partendo dal progresso: Questa parola deriva dal latino progressus, da progredi composto da pro che significa avanti e gradi che significa camminare. Letteralmente significa avanzamento, miglioramento. L'avanzamento del progresso procede a passo dopo passo dovendo così avere la saggezza dal guardare dove poggia il piede. Il camminare del progresso è indefinito non è dritto, ma tenta il cammino migliore.

Come già detto anche nel mondo greco latino si parla di progresso; sono innumerevoli gli autori che hanno affrontato questo tema. Partiamo da Eschilo col mito di Prometeo, un eroe culturale, che rubò il fuoco per darlo agli uomini; ma non solo Prometeo era colui che porta il progresso tra gli uomini sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista astratto. Il fuoco, quindi, nel mito di Prometeo, rappresenta un mezzo (proprio come oggi la scienza e la tecnica) per raggiungere il progresso. Nella misura in cui il progresso coincide realmente con il bene dell'uomo, allora è un bene. Se questo non si verifica, allora l'uomo non trova più senso in nulla, proprio come Prometeo era devastato nelle proprie membra. Che ben venga, allora, il progresso, ma per il bene, non per la distruzione dell'uomo.

Anche Sofocle riprende questo tema. Nell'Antigone riprende il tema del progresso dell'uomo, riprendendo appunto le parole di Prometeo. Parla del fatto che l'uomo sa cacciare, sa lavorare la terra, sa pescare, capace di pensiero e di parola. L'uomo conosce, fabbrica, inventa, però Sofocle

mette in evidenza il fatto che noi sempre l'uomo scelga la strada del bene infatti certe volte si rivolge al male, sfidando le leggi della terra, per cui ancora una volta il progresso porta a una strada sbagliata se usato con dismisura.

Un'accezione positiva del progresso si può vedere nel passo dell' *Odissea* di Omero, dove Odisseo l'uomo multiforme, dalle mille risorse, riesce con l'ingegno a sconfiggere il gigante Polifemo. In questo caso Odisseo riesce ad andare avanti, ad avanzare, per riuscire a trovare la strada giusta; ha ovviamente usato l'inganno per trovare questa strada, ma comunque è riuscito a salvarsi proprio col progresso.

Nel mondo latino, Lucrezio, nella sua celebre opera *"De rerum natura"* mette ancora una volta in evidenza quello che è il progresso umano. Lucrezio ricostruisce attentamente il passaggio dal primitivo stato di natura a quello della civiltà. Analizza con scrupolo scientifico la vita dei primi uomini, ma oscilla tra due opposte polarità: da una parte insiste sulla durezza e sulla selvatichezza della vita primitiva, dall'altra manifesta un'idealizzazione nostalgica della condizione semplice, paga dell'essenziale, legata allo stato di natura. In definitiva, Lucrezio accetta l'idea del progresso, ma ne respinge il mito. Il progresso è una necessità storica: se alle leggi della forza non si fossero sostituite quelle razionali del diritto, l'umanità si sarebbe estinta sotto i colpi della sua stessa violenza. Il progresso è una condizione di vita, ma non dona la felicità, al contrario, può perfino accentuare il declino morale dell'umanità, che non conosce il limite del possesso e la misura del piacere.

Tornando al mondo greco, prendiamo in esempio Tucidide. Nel suo epitafio di Pericle mette in risalto la democrazia ateniese definita da Pericle perfetta. Quindi abbiamo il progresso da un punto di vista politico. Infatti dal discorso di Pericle emerge quanto la democrazia ateniese fosse un modello di vita, quanto Atene fosse una città aperta a tutti che aiutava

i cittadini nel pubblico nel privato e pensava al loro benessere senza mai ricorrere a provvedimenti di espulsione degli stranieri ma anzi confidando di potersi mettere a disposizione di tutti senza limiti. Per cui questo progresso della democrazia ateniese porta, secondo Pericle, un benessere nei cittadini. Per cui, in questo caso, secondo il personaggio, il progresso è un bene. Sofocle non è del tutto d'accordo con questa democrazia, perché non è un democratico radicale, però comunque ammira il mandato di Pericle e vuole valorizzarlo per questo motivo.

Anche la libertà è un tema affrontato dagli autori greci e latini.

L'etimologia della parola *libertà* è da ricondursi al latino *libertas*, a sua volta derivata da *liber* cioè *uomo legalmente libero* cioè il contrario del *servus*, lo schiavo.

Per libertà s'intende la condizione per cui un individuo può decidere di pensare, esprimersi ed agire senza costrizioni, ricorrendo alla volontà di ideare e mettere in atto un'azione, mediante una libera scelta dei fini e degli strumenti che ritiene utili a realizzarla.

Eschilo è il primo degli autori greci ad affrontare il tema della libertà. Prendiamo in considerazione la sua opera "I Persiani"; in questo scritto Eschilo parla della guerra tra greci e Persiani, ma non si sofferma sulla vittoria greca bensì sulla sconfitta dei Persiani. Vi è la prima citazione della libertà come intendiamo che debba essere.

Quando Atossa, regina madre della Persia, preoccupata per il figlio Serse che

guida la spedizione contro la Grecia, chiede come siano questi Greci e chi sia il loro "padrone", le viene risposto: "Si vantano di non essere servi di nessuno,

sudditi di nessuno". Infatti la Grecia del tempo era democratica, e al tempo della "polis" la vita politica era libera per i cittadini, avevano libera scelta. I Persiani invece, vivevano nella tirannia, per questo no erano

liberi e non avevano libertà nelle scelte della propria vita, sia politica che personale. I Greci criticavano aspramente i Persiani per il troppo sfarzo nell'uso del potere.

Anche Demostene, come Eschilo, era contro la Tirannia e viene considerato l'ultimo difensore della libertà democratica greca contro l'espansione di Filippo di Macedonia, che minaccia l'indipendenza della Grecia. Esorta Atene, nella sua opera "Filippica", a formare una coalizione antipersiana per sconfiggere il nemico. Tutto ciò per evitare che i barbari intaccassero la tranquillità delle polis e tenie sei che erano dotate di estrema libertà nella vita. In tutta la sua opera succitata, cerca di persuadere l'uditorio, convincendo gli Ateniesi di quanto grande fosse Atene e di come gli Ateniesi dovessero lottare per tenersi stretti quel tesoro chiamato "libertà".

Come già citato da Demostene e Eschilo, la libertà era un concetto importante anche nella vita politica. Infatti tutti i cittadini della polis, quelli riconosciuti come cittadini veri è propri, quindi esclusi i barbari, gli schiavi e le donne, avevano libertà nelle scelte politiche visto che si parla di democrazia. Importante era in ambito politico il concetto della dignitas; Il concetto di dignitas, strettamente connesso con quello di auctoritas, esprime il diritto al riconoscimento della propria eminenza, e contemporaneamente il complesso di obblighi, regolati dalla fides, che da essa scaturiscono.

Isocrate e Tucidide erano profondamente a favore della democrazia, una democrazia ben costruita e retta con moderazione, sicuramente non erano a favore di una democrazia vigente.

Isocrate nella sua opera il Panegirico, mira a esaltare la potenza della Grecia, ponendo in primo piano la libertà che la democrazia stessa dava ai cittadini delle polis. Voleva infatti che la Grecia avesse l'egemonia su tutti i popoli.

Per scrivere in merito alla democrazia gli intellettuali dovevano seguire ciò che Augusto imponeva; non tutti gli intellettuali però erano d'accordo con la politica di Augusto, si può fare l'esempio di Ovidio e Orazio. Che non erano del tutto d'accordo con la democrazia. Questi due autori non erano contro la democrazia ma nelle loro opere non esprimevano a pieno il loro parere in merito. Nonostante ciò scrivevano comunque di Augusto e facevano propaganda nelle loro opere.

C'erano degli autori invece che utilizzavano la *recusatio*; la *recusatio* è un fenomeno per cui gli autori si rifiutavano di trattare nelle loro opere generi alti come ad esempio quella della propaganda augustea e scrivevano generi meno impegnativi. Possiamo fare l'esempio di Tibullo e Propertius che si erano concentrati principalmente sul tema dell'amore.

Per coronare questo excursus sulla libertà si possono introdurre due concetti molto importanti. Il primo è quello della *parresia*; La *parresia* (dal greco *παρρησία*, composto di *pan* (tutto) e *rhema*, ciò che viene detto) nel significato letterale è non solo la "libertà di dire tutto" ma anche la franchezza nell'esprimersi, dire ciò che si ritiene vero e, in certi casi, un'incontrollata e smodata propensione a parlare. Fu utilizzata da Aristofane nelle sue commedie; era un principio importante per la commedia; per la commedia, la *parresia* in realtà fosse un momento di riso rituale, una "parentesi gioiosa" che potremmo paragonare alla odierna satira. La nostra realtà, mediaticamente orientata permette ad alcuni, se non a tutti, di considerare la satira come un equivalente della notorietà di conseguenza non come qualcosa di corrosivo e minaccioso.

Il secondo concetto è quello dell'*autarcheia*: dal greco *αὐτάρκεια* «**autosufficienza**». Indica la «sufficienza a sé stesso, autosufficienza» propria del saggio.

Per il poeta Orazio è un tema molto importante; questa concezione si esprime nelle satire con l'invito ad accontentarsi del proprio stato e di

soddisfare nel modo più semplice le esigenze naturali. Autosufficienza e misura sono i due capisaldi su cui si sviluppa la riflessione di Orazio, dettata da una morale pratica e mirante a quell'armonia e serenità dell'animo che sono l'essenza della felicità.

Con ciò abbiamo capito quanto il tema della libertà e del progresso sia sempre stato importante nella storia

LIBERTA' E PROGRESSO

Di Magda Bziouid

Libertà - libertas: essere liberi. Si tratta di una parola archetipica la quale contiene uno dei significati più profondi e puri. Etimologicamente questa parola si può avvicinare a diversi campi vicini a ognuno di noi. Libertà come piacere (libare, libidine) e famiglia (liber = figli), freedom in inglese affine a friend (amico) o freiheit in tedesco affine a friede (pace). La libertà per questo si configura in maniera differente rispetto all'ideale odierno dell'avventura, si tratta metaforicamente di redini da tenere strette, la libertà non tollera eccezioni si tratta di qualcosa di innato da custodire, un diritto di qualsiasi uomo.

La libertà è un concetto sempre esistito. Demostene è conosciuto come l'ultimo sostenitore della democrazia ateniese e contro l'espansionismo Macedone di Filippo, l'ideale del poeta si basa su due principi fondamentali: uno riguarda la sopravvivenza della società che con l'incombente del governo macedone avrebbe perso la sua struttura di polis, l'altro riguarda la tradizione, quindi una continuità di quel processo che aveva permesso ad Atene di rendersi libera e di possedere l'egemonia. Con Aristofane invece, uno dei maggiori poeti della commedia antica, grazie alla sua licenza per poter fare satira e alla sua grande fantasia e creatività, si può osservare il più grande esempio di parresia, libertà di parola. Tutte le sue commedie trovano come scopo motivi politici e morali, non si trattava infatti solo di un uomo in grado di comporre per fare commedia e quindi di provocare il riso tra il pubblico bensì mostrava i vizi e i difetti della società dei suoi tempi. Ha utilizzato "l'arma letteraria" per mettere in risalto i disagi che non solo lui covava dentro sé stesso. Non fu solo Aristofane nella letteratura antica a servirsi della letteratura come ricerca di libertà ma possiamo osservare questi tratti anche nel poeta latino Orazio, il quale grazie a molte testimonianze ha

reso nota la sua necessità di indipendenza e libertà. L'autarkeia proclamata dal poeta è costellata di un bisogno naturale dell'uomo di allontanarsi da qualsiasi posto che lo faccia sentire rinchiuso, come si può notare in un'espistula dedicata all'amico Mecenate con il quale egli si scusa per non aver fatto rientro in patria, città, dove il poeta non riusciva ad esprimersi al meglio. Si può trovare la necessità di autonomia e di rifiuto anche nel campo politico con la grande recusatio nei confronti di Augusto il quale aveva mosso una proposta nei confronti di Orazio, diventare il suo segretario, che però non era stata accolta, dal punto di vista politico quindi si può dire che il suo bisogno di libertà è evidente anche da un punto di vista di ideali e di concetti, e qui il ritorno alla parresia di Aristofane, la libertà di poter esprimere il proprio pensiero non in quanto segretario dell'imperatore ma in quanto poeta che cerca il modo di dare un insegnamento con i suoi scritti.

Infine dunque la libertà è quella cosa di cui tutti dovrebbero usufruire, ma che nessuno intenderà mai a pieno. La tua libertà inizia quando finisce la mia, qualcuno disse, una libertà per la quale ancora si lotta e che non tutti possiedono, per la quale ancora oggi si fanno distinzioni che si basano sul genere di una persona o su chi qualcuno ama e non sul fatto di essere tutti uguali, tutti imperfetti e tutti umani. Ma quindi oggi si può parlare di libertà come lo facevano i poeti antichi?

Progresso – progressus: avanzare. Il progresso è un avanzamento, è qualcosa che si conquista passo dopo passo e per il quale bisognerà ponderare ogni decisione affinché questa sia la più adatta per ciò che ne conseguirà. Non si tratta di un avanzamento lineare o sempre costante o durante il quale alla fine del percorso ci saranno tutti quelli che avevano incominciato. Il progresso è costituito da determinazione e da voglia e necessità di cambiamento, il progresso è stupore ed è sempre voglia di ricominciare.

Nessuna civiltà ha mai smesso di progredire. Eschilo con il mito di Prometeo ci fornisce una visione utilitarista del progresso. Il titano ha fornito agli uomini ignoranti e inconsapevoli la coscienza di sé, affinché loro potessero evolversi come genere umano. Si è trattato di un atto di arroganza nei confronti di Zeus che punirà Prometeo incatenandolo ad una rupe. Nel gesto del titano c'è la necessità di cambiare la situazione attuale degli uomini privi di saggezza per aiutarli ad integrarsi mentre nella visione del poeta c'è un intento a glorificare la supremazia umana capace di vincere sulla natura. Da questo punto di vista però è messo in evidenza anche l'altro lato del progresso, colui che cerca di evolversi grazie al suo potere potrà essere vittima di un atto di hybris, la superiorità dell'uomo sulla natura quindi non implica un eccesso di fiducia nelle proprie capacità. Secondo un ideale stoico il poeta e filosofo Cicerone il concetto di virtus è riconducibile al progresso. La virtus dunque è il momento che può apportare vantaggio all'azione politica e al bene comune, si tratta di un valore che si specifica in aspetti che delineano e rivelano capacità e meriti. Il progresso da questa visione non è attuabile da tutti gli uomini ma solo da coloro che riescono a raggiungere la pienezza delle loro competenze al servizio della collettività.

Il progresso è un processo necessario per l'evoluzione degli esseri umani che dovrebbe portare ad una situazione nella quale gli uomini si trovano nella stessa situazione sociale, economica e politica, non dovrebbe essere un qualcosa da cui scappare ma utilizzare le possibilità degli esseri umani per aiutare una collettività è l'unico modo per riuscire ad essere uomini evoluti. Ma si può parlare di progresso ed evoluzione in un mondo dove il progresso è sempre stato associato al cambiamento radicale?

Libertà e progresso, dunque, dovrebbero percorrere la stessa linea in un mondo che è in continuo cambiamento.

Libertà e progresso

A cura di Angela Cerullo

Progresso

Etimologia: questa parola deriva da un sostantivo latino, ossia PROGRESSUS. Progressus, a sua volta, deriva da un verbo: PROGREDIOR (verbo deponente in -io, della III coniugazione) che significa “avanzare, procedere, andare avanti”; il verbo in questione è composto da gradior “camminare, andare”, verbo di origine indoeuropea. In latino progressus indica il procedere camminando, quindi si tratta di un avanzare in senso fisico, tangibile, concreto; tuttavia, già in alcuni autori latini si fa strada un utilizzo astratto, metaforico, stante ad indicare l’evoluzione di una situazione, sia inteso in senso positivo che in senso negativo. Il termine progresso si è diffuso in tutta Europa e nelle varie lingue, assumendo, prevalentemente, una accezione positiva. L’accezione negativa è presente in inglese ma anche in Italiano (una malattia può progredire).

L’idea di progresso e quindi quel procedere camminando che l’umanità compie fin dalla notte dei tempi, è strettamente legata al mito di Prometeo. Il titano ha donato agli uomini quegli strumenti che lo hanno aiutato a compiere la sua evoluzione, affrontando e sconfiggendo, grazie all’ingegno, tutto ciò che poteva allontanarlo dal suo progredire; per questo è collegato all’idea di lotta per il progresso e alla libertà contro il potere preconstituito, rappresentato da Zeus. Tutte le sue iniziative o invenzioni avevano un unico scopo: favorire, ad ogni costo, l’uomo. E il dono del fuoco a quest’ultimo, a causa del quale egli fu duramente punito, viene considerato il simbolo del progresso stesso e Zeus, che ha inflitto la durissima punizione a Prometeo, rappresenta la giustizia divina che

mantiene l'equilibrio fra il mondo degli dei e quello degli uomini. Ancora, un esempio di progresso, è rappresentato dalla figura di Antigone. La giovane incarna il ruolo di una donna coraggiosa che osa sfidare lo zio Creonte, uomo legato alle tradizioni e alla religione. Non ha paura di lottare per le sue ragioni andando contro il giusto comportamento che una donna e in questo caso, una persona di grado inferiore, doveva rispettare. Si fa persino portavoce del popolo affermando con atteggiamento sicuro: “Tutti qui direbbero di approvare il mio gesto, se la paura non serrasse loro la lingua. Ma il tiranno tra i molti vantaggi ha anche quello di poter fare e dire ciò che vuole. Lo pensano anche loro; di fronte a te cade loro la lingua!”

Libertà

Etimologia: la derivazione è dal sostantivo latino LIBER. Liber, a sua volta, deriva da un verbo: LIBET (o LUBET) che significa “piace, è gradito”. Liber ha la stessa radice di ἐλευθερία (libertà) in greco; ciò che le accomuna, inoltre è il significato, infatti la libertà viene intesa come un concetto di crescita comune. Anche in sanscrito (frya), il significato rimanda sia ad un concetto individuale sia ad un significato collettivo. In latino il significato era legato allo status sociale di uomo non schiavo, che non appartiene che a se stesso, quindi non servus. Ampliando il significato e intendendolo in modo astratto, libero è colui che può decidere a proprio piacimento della propria persona.

Il concetto di libertà, quando vuole intendersi come libertà di parola, ci riporta al periodo delle polis governate secondo il principio democratico, periodo in cui brilla un termine che, in italiano, non è arrivato, ossia parresia. La parresia ha, come senso etimologico, quello del “dire tutto con franchezza”, ma anche “avere la libertà, la possibilità, di dire tutto”. Questa libertà di dire tutto, nella polis democratica assume la sfumatura

di significato di “avere il dovere morale di dire la verità”, quindi i cittadini avevano la facoltà di esprimersi liberamente durante le pubbliche assemblee. I grandi filosofi greci sono proprio quelli che legano il comportamento moralmente corretto del cittadino che, in coscienza, si esprime in pubblico dicendo il vero, con la *πολιτεία* (ossia l’esercizio politico del potere). Ad Atene, mettendo a confronto le varie opinioni dei cittadini, si impone la democrazia sulla tirannide e la *parresia* inizialmente diventa uno dei pilastri portanti di questa democrazia, assieme all’isonomia. Quest’ultima (uguale partecipazione al potere politico), definita da Erodoto come il nome più bello di tutti indica, di fatto, l’uguaglianza. E proprio su questo concetto di uguaglianza, una polis come Atene vive consapevole della sua superiorità rispetto ai regimi che si basano sul governo in mano a pochi. Infatti solo con una simile sapienza politica si può garantire ad una città e al suo popolo una convivenza di pace.

La Libertà e il Progresso all'interno del mondo Greco e Latino di Silvia Denti, 4C

Per comprendere meglio i concetti di libertà e progresso, possiamo partire analizzando le loro radici etimologiche:

La parola "libertà" deriva dal latino "liber, libertas", che a sua volta deriva dalla radice indoeuropea "*leudh-", che significa "essere libero" o "essere indipendente", e affini sono collegate alla radice del verbo “libet” o “lubet”, che significa “piace, è gradito” (si possono esaminare in questo senso anche l’avverbio “libenter” o “lubenter”, che significa “volentieri, con piacere”, e il sostantivo “libido” o “lubido”, che indica desiderio, capriccio, passione). Il concetto di libertà è intrinsecamente legato all'idea di autonomia e di assenza di costrizioni o vincoli esterni. La

parola latina "libertas" è stata poi ereditata dalle lingue romanze come l'italiano, il francese e lo spagnolo. In tutte queste lingue, la parola ha mantenuto il suo significato originario di "libertà" o "stato di essere libero".

Il termine italiano libertà appartiene di diritto al vocabolario di base ed è difficile immaginare che vi sia stata un'epoca in cui esso non fosse conosciuto da tutti. Infatti la stessa forma grafica della parola ne dimostra l'origine dotta in quella b intervocalica conservata tale quale, e non passata a v come immancabilmente accade nelle parole derivate senza interruzione dal latino, non ripescate da testi scritti: si pensi per esempio ad avere (habere) e governare (gubernare). Da libertas ci saremmo dunque aspettati "livertà" o "livertate".

Nei testi della banca dati del TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini) la parola libertà compare in vari significati, che si possono grosso modo raggruppare sotto le seguenti definizioni: 'Capacità dell'uomo di essere causa delle proprie azioni, di autodeterminarsi', 'Libero arbitrio, possibilità di scegliere il bene', 'Capacità, potere, facoltà di agire secondo le proprie scelte', 'Condizione di chi gode della personalità giuridica oppure di chi non ha vincoli alla propria possibilità di muoversi (cioè non è schiavo o prigioniero)', 'Condizione di una comunità che non è soggetta a dominazione straniera o a un potere tirannico'. Mancano invece i valori oggi sentiti come naturali: 'Qualità dell'uomo che consiste nel non essere assoggettato, ma libero ad autorealizzarsi secondo le sue proprie scelte', 'Piena possibilità di esercitare il potere di scelta', 'Possibilità di esercitare la capacità di autodeterminazione, senza imposizione di divieti o obblighi, in una serie di campi (libertà personale, religiosa, di pensiero, di stampa, di associazione, di commercio, ecc.)'.

Dal punto di vista etimologico greco, la parola "eleutheria" ἐλευθερία, (libertà), e l'aggettivo "eleutheros" ἐλεύθερος (libero) hanno la stessa

origine indoeuropea delle parole latine come liber. “Eleutheros” è innanzitutto chi agisce secondo la propria volontà, iniziativa, interesse e desiderio; la deprecata schiavitù è invece il dover agire secondo le indicazioni, i comandi, gli interessi di altri. Per questo, nel mondo antico l’uomo libero è chi agisce e lavora da sé, per sé, come vuole; la schiavitù è correlata inevitabilmente, perché per agire secondo la propria volontà e piacere bisogna che qualcun altro si sobbarchi i lavori necessari e faccia la parte “esecutiva” , monotona e pesante, di un’attività creativa e indipendente, o almeno autonoma.

La guerra, nel contesto predatorio del mondo antico, è la difesa/offesa per garantire o accrescere la propria autonomia, proprietà, indipendenza. L’aggettivo greco riferito alle donne ha, in epoca classica, il significato di “persona sposata e quindi sottratta all’autorità paterna”. Nell’epica omerica, la donna gode di “vita libera” quando decide da sé, per sé, o per quali persone care, in che modo e quali attività compiere, sia pure nell’ambito ipercodificato della casa, della tessitura, di una rete di relazioni sociali. Libera è Elena che tesse un bellissimo arazzo in cui raffigura artisticamente le vicende della guerra di Troia; anche le sue ancelle realizzano opere meravigliose, ma sotto le direttive della padrona e per i suoi scopi e interessi, quindi non sono libere.

Queste riflessioni etimologiche ci possono portare ad analizzare la libertà non solo come “libertà da..”, ma proprio nel senso primario di un agire secondo il proprio desiderio, impulso di autorealizzazione, piacere. La libertà è qualcosa di molto gioioso e motivante, di inebriante, nel mondo antico: alla libertà si brinda, anche in collettività, se significa che tutte le persone del gruppo possono riprendere in mano la propria vita, in armonia coi propri dèi e condividendo in qualche misura la felice autodeterminazione divina (Iliade, VI, vv. 527-528).

Libertà è una sensazione di serena e armonica espansione del corpo che spesso ci trasmette ancora la scultura greca classica. Queste persone sono “uguali” nel senso che sono tutte libere e che nessuno di loro compie la sua opera alle dipendenze di un altro, o sotto condizione. In questo senso la libertà si accompagna alla bellezza, all’arte, alla capacità di essere in sintonia col proprio essere e di espanderlo in tutte le sue potenzialità.

Possiamo ritrovare il tema della libertà espressa nelle sue molteplici forme all'interno di vari esempi e riferimenti letterari antichi, fra i quali "I Persiani" una tragedia scritta da Eschilo nel 472 a.C., che narra la disfatta dell'esercito persiano nella battaglia di Salamina durante le guerre persiane. Eschilo usa la tragedia per esplorare le conseguenze della presunzione e dell'arroganza umana, presentando i persiani come i "barbari" che cercano di invadere la Grecia. Nonostante la narrazione si concentri sulla sconfitta persiana, il dramma invita anche a una riflessione sulla caducità del potere e della grandezza umana.

L'uso di Eschilo come riferimento in relazione alla lotta per la libertà e ai conflitti contro i barbari può essere interpretato come un richiamo alla lezione storica che ci ricorda di evitare gli errori del passato. Riconoscere l'umanità negli altri, oltre alle differenze culturali, può aiutare a promuovere una società più tollerante e inclusiva.

In Demostene invece il concetto di libertà era fondamentale per la vita civile e politica degli ateniesi. Egli credeva che la libertà politica fosse un diritto naturale di ogni cittadino e che la sua tutela fosse essenziale per garantire la giustizia e l'uguaglianza di fronte alla legge. La sua convinzione era che la partecipazione attiva dei cittadini alla vita politica fosse il modo migliore per proteggere la libertà e prevenire la tirannia.

Nella filosofia quotidiana greca, la *parresia* è un concetto filosofico legato alla libertà di parola e all'espressione sincera. I richiami ad Aristofane riguardano il suo uso del teatro per criticare la società e i politici

dell'epoca, promuovendo una forma di *parresia* collettiva in cui i cittadini dovrebbero esprimere liberamente le loro opinioni e critiche.

Sul piano politico, la libertà come partecipazione alla vita politica, basata sul concetto di *dignitas*, che indica la dignità umana e il valore intrinseco della partecipazione attiva degli individui alla vita politica di una comunità, richiama l'importanza della partecipazione attiva dei cittadini alla gestione degli affari pubblici. Isocrate e Tucidide hanno contribuito a promuovere questa idea, sottolineando il ruolo cruciale della democrazia e la responsabilità dei cittadini nell'esercizio dei loro diritti politici per il bene comune.

Durante l'età augustea, gli intellettuali si trovavano di fronte a una scelta difficile riguardo al loro rapporto con il potere politico. Il tema dell'impegno e della *recusatio* rifletteva l'ambivalenza degli intellettuali nel bilanciare la loro indipendenza intellettuale con le opportunità e i rischi derivanti dal coinvolgimento politico. Alcuni preferivano la *recusatio* per preservare la loro libertà di espressione, mentre altri cercavano di ottenere il patronato politico per proteggere le loro opere e favorire le loro carriere. Ad esempio in Orazio, la libertà come *autarcheia* è un concetto che richiama l'indipendenza, l'autosufficienza e la ricerca del benessere interiore e i riferimenti ad essi servono a sottolineare l'importanza di mantenere una mente libera dalle influenze negative, di affrontare le difficoltà con serenità e di vivere appieno nel presente (per esempio nelle Odi, in cui afferma: "*Odi profanum vulgus et arceo*" cioè "mi allontano dalla folla volgare e mi mantengo lontano")

L'etimologia della parola "progresso" ci porta alle radici latine. La parola "progresso" deriva dal verbo latino "progredi", composto da "pro", che indica un movimento in avanti, e "gradi", che significa "andare" o "camminare". Il concetto di "progredi" nella lingua latina era associato

all'idea di avanzare, procedere o fare passi in avanti. Era legato al concetto di movimento e miglioramento, sia in senso fisico che figurato. La parola latina "progressus" era un sostantivo derivato dal verbo "progredi", che indicava l'azione o il risultato del progredire. Il concetto di progresso è strettamente legato all'idea di miglioramento, sviluppo e avanzamento, sia a livello individuale che collettivo. Nell'ambito del progresso sociale, può essere associato a miglioramenti nella scienza, nella tecnologia, nella società, nell'economia e in altri settori della vita umana.

In greco antico, non esisteva un termine specifico corrispondente a "progresso" come lo intendiamo oggi. Tuttavia, esistevano concetti correlati che esprimevano l'idea di avanzamento o sviluppo: ad esempio, la parola greca "προκοπή" (prokopé) significa "avanzamento" o "progresso". Questo termine deriva dal verbo "προκόπτω" (prokóptō), che significa "andare avanti" o "fare progressi". Tuttavia, è importante notare che il termine "προκοπή" non è comunemente utilizzato nel contesto moderno per indicare il concetto di "progresso". In greco antico, c'erano anche altre parole che esprimevano l'idea di avanzamento o miglioramento, come "ἐπέκεινα" (epékeina) che significa "oltrepassare" o "andare oltre", o "εὐδαιμονία" (eudaimonía) che si riferisce a uno stato di benessere o prosperità.

Ci sono numerosi riferimenti letterari che possono essere utilizzati come esempio e come traccia da seguire per tracciare quello che è lo sviluppo stesso del termine e le sue interpretazioni, ma i principali furono:

Il mito di Prometeo, sia nella tragedia di Eschilo intitolata "Prometeo incatenato" che negli scritti di Esiodo, riflette il tema del progresso umano e dei suoi risvolti.

Secondo il mito, Prometeo era un Titano che rubò il fuoco dagli dei per donarlo agli esseri umani. Questo atto di ribellione e generosità nei

confronti degli umani rappresenta il dono del progresso e della conoscenza. Eschilo e Esiodo utilizzano entrambi questo episodio come metafora per esplorare la tensione tra l'aspirazione umana al progresso e le conseguenze negative che possono derivarne.

Esiodo, nel suo poema "Teogonia", parla del conflitto tra gli dei olimpici e i Titani, di cui Prometeo era uno. Esiodo descrive Prometeo come un astuto alleato degli umani, che li aiuta a ottenere vantaggi tramite l'inganno degli dei. Prometeo ruba il fuoco e lo dona agli umani, consentendo loro di progredire nel loro sviluppo tecnologico e culturale. Questo dono del fuoco simboleggia l'acquisizione della conoscenza e della consapevolezza che permette agli umani di diventare più simili agli dei.

Eschilo, nella sua tragedia "Prometeo incatenato", approfondisce ulteriormente questo tema. La tragedia narra la punizione di Prometeo per aver disobbedito agli dei e aver dato il fuoco agli umani. Viene incatenato ad una roccia nel Caucaso, e ogni giorno un'aquila divora il suo fegato, che si rigenera ogni notte, perpetuando il suo tormento. Questa punizione eterna mette in evidenza la resistenza degli dei nei confronti del progresso umano e delle sue conseguenze.

Tuttavia, nonostante la sua sofferenza, Prometeo rimane orgoglioso del suo atto e si rifiuta di pentirsi. Egli rappresenta il coraggio e la determinazione di sfidare il potere divino in nome del progresso e della libertà umana. In entrambe le opere, Eschilo e Esiodo sottolineano i rischi connessi al progresso umano. L'acquisizione della conoscenza e del potere può portare a conseguenze impreviste e ad una punizione divina. Allo stesso modo entrambi gli autori lodano anche l'audacia di Prometeo e l'aspirazione umana al progresso, riconoscendo il valore intrinseco della conoscenza e della libertà che essa porta.

Allo stesso modo, nello stasimo dell'Antigone di Sofocle, l'ingegno umano è affrontato attraverso il confronto tra la figura di Odisseo e Polifemo,

tratto dall'Odissea di Omero. Odisseo, con la sua astuzia, riesce a sopravvivere alle prove e ai pericoli che affronta nel suo viaggio di ritorno dalla guerra di Troia. D'altro canto, Polifemo rappresenta la forza bruta e la violenza e nel passo dal "De rerum natura" di Lucrezio, un poema filosofico di epoca romana, si affronta il tema della storia dell'umanità in sintesi. Lucrezio presenta la visione epicurea del mondo, in cui il progresso dell'umanità è visto come una liberazione dalla paura degli dei e dalla superstizione. L'umanità, secondo Lucrezio, ha compiuto progressi grazie al suo ingegno e alla sua capacità di comprendere le leggi naturali che governano il mondo. Lucrezio esalta la conoscenza scientifica come strumento per raggiungere una vita migliore e più felice.

Tucidide analizza le cause e le conseguenze della guerra tra Atene e Sparta nel discorso di Pericle nell'opera "La guerra del Peloponneso" e sostiene che il progresso umano sia guidato da forze come l'ambizione, l'interesse personale e il desiderio di potere. Secondo Tucidide, la storia è caratterizzata da un susseguirsi di conflitti e guerre, e il progresso è spesso associato all'espansione territoriale e al dominio militare.

Fra i latini invece, in Cicerone, l'idea di progresso come cammino verso il raggiungimento della virtus si basava sulla convinzione che l'uomo avrebbe potuto progredire moralmente e raggiungere la perfezione attraverso l'acquisizione di conoscenza, la pratica delle virtù e il perseguimento del bene comune. Questo progresso era fondamentale per il benessere personale e per il miglioramento della società nel suo complesso.

In conclusione, la libertà e il progresso sono due concetti interconnessi che svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo e nell'evoluzione della società. La libertà individuale è il fondamento su cui si basa il progresso, consentendo alle persone di perseguire i propri obiettivi, esprimere se stesse e contribuire al cambiamento positivo. Il progresso, a sua volta,

può influenzare la libertà delle persone in modi diversi. La scoperta scientifica, l'innovazione tecnologica e lo sviluppo socio-economico possono offrire nuove opportunità e ampliare le libertà individuali. Tuttavia, è importante bilanciare il progresso con un adeguato rispetto dei diritti umani, evitando l'abuso del potere e garantendo l'uguaglianza di opportunità per tutti. In entrambe le tradizioni letterarie, la libertà e il progresso sono stati considerati obiettivi degni di essere perseguiti, con l'idea che il miglioramento personale e sociale si realizzi attraverso la ricerca della libertà e l'aspirazione a un progresso costante.

L'eredità greco-latina letteraria continua ad ispirare e stimolare il dibattito sul significato e l'importanza della libertà e del progresso nella nostra società contemporanea, testimoniando l'eterna rilevanza di queste idee fondamentali nel nostro percorso verso un futuro migliore.

Quando libertà, quando progresso?

Di Ferruccio Ferrandu

Non sempre ciò che viene dopo è progresso. La conoscenza a cui si crede oggi non è necessariamente fondata sulla verità, così come non è giusto ritenere la conoscenza “vecchia” di ieri obsoleta e falsa. Il termine stesso “progresso” non indica soltanto sviluppo, ma anche e soprattutto positivo avanzamento in un determinato campo, maggiore sviluppo della propria società, ideali passi avanti tangibili nella vita di tutti i giorni. I Latini con *progressum* facevano riferimento all’avanzare ma pure all’andare oltre, quasi a ricordare costantemente il proprio limite, oltre il quale non resta che l’inesorabile caduta. Risulta evidente il radicale cambiamento che ha subito il nostro mondo da quello degli antichi greci e latini, ma tale cambiamento sarà forse progresso o semplice cambiamento di opinione? Io credo che “progresso” evidenzi soltanto lo scorrere del tempo, il quale è mutevole e mai fermo, poiché da presente diventa passato nell’attimo stesso in cui esiste. Non credo che la nostra società stia progredendo, e quando ci si ritrova davanti a un burrone nero è forse opportuno tornare indietro e ripercorrere i propri passi. L’entusiasmo è alla base di tutti i progressi, la voglia di migliorare e migliorarsi è il fuoco che arde da sempre nella storia della nostra specie; Eschilo lo sapeva bene, e proprio

per questo ha voluto che “il suo” Prometeo rubasse questo fuoco per gli uomini, affinché essi, creature fragili ma intelligenti, potessero sopravvivere in questo mondo troppo duro per loro. Alla base di quest’atto di generoso slancio verso il genere umano non c’è irrazionalità, bensì pura volontà di provare a cambiare le cose, sacrificando sé stessi per un bene incalcolabile. Noi oggi non ci ritroviamo più in un Prometeo moderno, in un eroe trasgressivo che possa dire con fierezza “*portando aiuto ai mortali mi procurai dolori*”. Zeus punisce quest’impresa non per essere stato disubbidito, ma perché vuole e desidera eliminare il genere umano: se esso non è capace di stare al mondo e convivere con la propria condizione, se non è in grado di apprezzare ciò di cui è in possesso e vuole sconfinare oltre il limite impostogli, è forse meglio che muoia per sempre. Oggi l’uomo vuole sempre di più pur non riuscendo ad affrontare la normale con serenità la vita di tutti i giorni...già i Greci lo avevano capito. Il nostro non è progresso.

Sembra che l’incontro-scontro fra la nostra epoca e quelle precedenti, il quale è costitutivo del progresso, risulti come il conflitto epico tra Odisseo e Polifemo: Odisseo è orgoglioso della propria vittoria, nonostante la morte di numerosi compagni durante il processo. La sua curiosità si è spinta oltre, fin tanto da superare il confine posto dall’assennatezza: l’eroe vuole che questa impresa gli sia riconosciuta, e lo fa deridendo oltremodo il ciclope sconfitto. L’egoismo di Odisseo, vera ragione che lo ha spinto a tanto, non fa altro se non attirare la “maledizione divina” inviatagli da Polifemo e la successiva creazione di un nemico per la vita. Il “progresso”, dettato dal nostro egoismo, ha creato anch’esso un nemico per la vita, la natura, dell’uomo e del nostro pianeta. Questa visione del “progresso” trova ulteriore riscontro nella *δεινότης* presente nell’*Antigone* di Sofocle. Essa è abilità accorta dell’uomo che ha permesso lo sviluppo in campo tecnico; l’acquisizione della tecnica però

non evidenzia un “progresso” in campo morale, tant’è vero che lo stesso termine significa anche “terribile”. Anche in Sofocle, dunque, l’equazione *progresso = positivo sviluppo* non risulta sempre vera. Ciò che accomuna tutti questi

personaggi antichi è la libertà, intesa come condizione di chi può agire senza costrizioni di qualsiasi genere. Questo termine, che è alla base della nostra stessa costituzione, deriva dal latino *libertas*, intesa come libertà di parola, franchezza, indipendenza. L’indipendenza di cui è carica questa parola è ben riconoscibile nella poetica di Orazio, il quale professa una vita all’insegna dell’*αὐτάρχεια*: autosufficienza, nel senso di limitare i desideri impartiti dal “progresso” per ottenere finalmente la libertà individuale. Il desiderio dell’autore di rifugiarsi *sub arta* e contemplare la terra è caratterizzato dal rifiuto dell’atto prometeo, di modo da vivere una vita semplice e in armonia con la natura. Questa scelta non è rinuncia ma libertà, autonomia di scegliere e decidere per sé, nei limiti della propria esistenza. La *dignitas hominis* può tradursi in mille sfaccettature differenti, purché rimanga salda la coscienza che l’uomo ha di sé. *Homo faber fortunae suae* risulta una massima quanto mai calzante, nel bene e nel male. Questo desiderio e “potere di libertà” viene incanalato in partecipazione alla vita politica con il concetto di *dignitas*, inteso come decoro, grandiosità e solennità nell’arte del rispetto delle leggi e della convivenza civile, oppure in sogni utopici di vita oltre-terra. A questo proposito, *Uccelli* di Aristofane è forse l’anello di congiunzione tra realtà e progresso positivo, tra aspirazione ed effettivo. Nel sogno utopico della città di “Upupa”, Aristofane collega il mondo degli uomini con quello degli uccelli, animali che, a differenza nostra, vivono serenamente la loro condizione e sono felici. Aristofane evade con libertà (ritorna la parola chiave) dal difficile governo di Atene per esplorare nuovi orizzonti; si nota come gli uomini sognano di volare, di essere ciò che non sono, mentre

invece gli uccelli vogliono soltanto essere uccelli e si cibano di ciò che la terra offre loro durante i loro voli maestosi. L'utopia politica di Aristofane è un monito che ancora oggi insegna *παρρησία*, libertà di dire tutto senza preoccupazione, libertà di parlare e parlare tanto. Alla fine, è questo il vero senso dell'uomo, quello di parlare, esprimersi e migliorarsi sempre. Scambiandosi nuove idee ogni giorno l'uomo è giunto a quello che è oggi. Quello che siamo oggi lo dobbiamo anche agli autori greci e latini...se questo è progresso? Difficile dirlo, forse la verità non sarà mai perfettamente raggiungibile. O forse il vero progresso è la semplice libertà

LIBERTA' E PROGRESSO

Ma il progresso ci rende davvero liberi o talvolta anche schiavi?

Di Matteo Floris

Quanta libertà e quanto progresso abbiamo respirato quest'anno.

Partendo da Eschilo che visse in un'epoca storica di grande fervore culturale ed emancipazione, col suo Prometeo incatenato simbolo plastico di un insopprimibile desiderio di progresso e avanzamento, espresse la volontà di tutti gli uomini di credere nelle proprie capacità senza mai però cadere nell'eccesso.

Se però Eschilo è ancora radicato in un passato così lontano dove la libertà ha un prezzo, In Sofocle quel limite che impedisce all'uomo di sfiorare il cielo si assottiglia se è vero che progredior significa andare avanti, sempre, l'autore di colono dipinse per la prima volta uomini e donne nei loro turbamenti, sogni, desideri che spesso tramontano in delusioni, nuovi eroi senza spada e senza patria, con un piede nel passato che guardano verso un futuro ancora troppo incerto e oscuro. Aldilà del limite saprà volare Euripide osando spogliare i suoi personaggi di ogni sacralità, eroismo, sconvolgendoli e ridisegnandoli, segnando indelebilmente una spaccatura in una società profondamente degradata.

Questi autori e le loro tragedie che abbiamo potuto apprezzare in questo lungo ma allo stesso tempo breve anno scolastico sono passati alla storia per aver osato creare qualcosa di immenso e per questo oggi sono divenuti eterni. Ma possiamo realmente definirli pienamente liberi? Assolutamente no.

Prometeo pagherà con le catene la sua hybris, Aiace morirà, figlio di un tempo che non tiene più conto di lui, come lui Antigone, Deianira,

Filottete sarà deprivato totalmente della sua dignità, Elettra e Clitemnestra non giungeranno mai alla pace.

Euripide sarà ripagato per avere dato vita ad un teatro nuovo con disapprovazione e tanta frutta marcia e solo dopo la morte sarà riabilitato della sua gloria

A volte il progresso genera catene un po' come quelle di Prometeo e la libertà è solo apparenza.

Questo è uno dei problemi più gravi ai giorni nostri, la pagina più triste di una rivoluzione digitale che tanto ci ha resi grandi ma anche piccoli in un battito di ciglia.

Siamo i figli di un progresso tecnologico, sempre più dipendenti da qualcosa che pensiamo di saper controllare ma che in realtà ci sta portando via anche quel briciolo di umanità che è rimasta in noi; spegne anche la più flebile motivazione di volersi cimentare in qualsiasi cosa portandoci a vivere la vita in modo passivo, senza colori, emozioni. Orazio qui si mostra magistrale mostrando tutta la sua convinzione e il suo orgoglio nell' essere consapevole di aver realizzato qualcosa di immenso, monumentale, più durevole del bronzo e più alto delle gloriose piramidi che neanche le piogge o i venti sferzanti né tantomeno i secoli scalfiranno. Quanta libertà c'è nel suo sigillo a conclusione dell'ultimo libro delle Odi. Orazio dunque ci insegna che anche noi nel nostro piccolo o grande che sia, dobbiamo ambire a qualcosa di grande o grandissimo che ci porti in alto nel cielo sino a toccare le stelle. Allora strappiamo una piccola parentesi che noi chiamiamo vita, da un tempo che scorre inesorabilmente e ininterrottamente e custodiamola gelosamente dando valore a ogni singolo attimo, singolo istante e battito perché potrebbe essere l'ultimo. Viviamo con quella consapevolezza Oraziana di star costruendo qualcosa di stupendo passo dopo passo senza pensare troppo a cosa sarà, perché

quando la vita un po' esagera e siamo sballottati tra mille emozioni, sensazioni scoperte proprio perché siamo liberi e nessuno può vietarci di esserlo, afferriamo quel giovane fanciullo per il ciuffo lungo quando ci si presenta davanti e benediciamo il momento in cui siamo nati, perché c'è stato concesso il dono più bello di tutti, la Vita.

Libertà e progresso, due facce di una medaglia senza tempo

Di Maria Fronteddu

“Quando un giorno avrai la fortuna di ascoltare o leggere uno degli antichi miti, non limitarti solo ad ammirarne la bellezza delle parole e dei suoi personaggi, né il fascino della fantasia che compone il racconto; cerca anche di imparare dal profondo significato, che potrai scoprire sorprendentemente attuale e probabilmente più vicino a te di quanto tu possa immaginare.”

Si sente spesso dire che in questi ultimi anni l'umanità ha fatto dei grandi progressi; si ma cos'è il progresso?

L'espressione progresso ricollega il pensiero comune ai veloci e periodici miglioramenti da parte dell'umanità con un ampliamento sempre maggiore del sapere in tutte le sue forme. Il termine progresso deriva infatti dal

verbo latino *progredior, progredēris, progressus sum, progredi* che significa *avanzare, spingersi, procedere*.

A questo magari viene associata l'immagine di un uomo pieno di valori che si nutre di conoscenza e porta avanti i suoi doveri.

Il progresso del sapere umano ha però radici molto antiche risalenti a migliaia di anni fa, e nel passato quando l'uomo non sapeva ancora come spiegare ciò che gli appariva incomprensibile, faceva uso del mito per dar forma alle sue sensazioni ed emozioni. E proprio attraverso la lettura di questi miti che oggi possiamo comprendere quella primordiale natura incontrollata che appartiene da sempre all'essere umano e che lo spinge continuamente a progredire ed evolversi. Volendo quindi associare quell'immagine di uomo moderno che si fa carico delle proprie responsabilità cercando di superare i limiti della sua condizione dovremmo cercare la figura del Titano Prometeo che sfidò Zeus per donare il fuoco agli uomini compiendo così quell'atto di *hybris* che nessun figlio della paura e dell'indifferenza avrebbe mai tentato.

Questo perché come raccontato da Eschilo nel Prometeo incatenato o ancor prima da Esiodo nella Teogonia il Titano si spinse oltre ciò che allora gli era permesso violando tutte le leggi naturali e divine, egli comprese che dal suo potere derivano anche delle responsabilità e facendosi carico di queste ha condotto gli uomini verso lo sviluppo e il desiderio di essere gli artefici della propria vita.

Il progresso quindi non ha un nome o un'epoca ma è parte intrinseca degli uomini che come esseri consapevoli della loro imperfezione tenderanno sempre a spingersi verso la compiutezza.

Sofocle più di duemila anni fa affermava che:

*Molte meraviglie vi sono al mondo,
nessuna meraviglia è pari all'uomo.*

Un uomo pieno di ingegno che ha appreso la parola e il pensiero, che ha imparato a mettersi al riparo trovando rimedio a mali irrimediabili, e che divenuto *Padrone assoluto dei sottili segreti della tecnica, può fare il male quanto il bene.*

L'ingegno è stato quindi il mezzo che ha permesso all'uomo di varcare le barriere del timore, di modellarsi ed adattarsi a tutte le situazioni.

Anche queste caratteristiche vengono espresse e valorizzate da un antico mito, forse uno dei più affascinanti e intricati: quello di Odisseo e tutte le sue tumultuose avventure che lo spingono a mettersi in gioco a far emergere il suo vero io definito "*πολύτροπος*", multiforme, un io in grado di applicare praticamente le proprie volontà e che lo porterà ad utilizzare il massimo delle sue capacità per sopravvivere. Ma non solo questo, il personaggio omerico rispecchia anche l'uomo valoroso che mentre coltiva le sue potenzialità non perde di vista quei principi fondamentali che giovano all'animo e lo nutrono, principi come l'amore per la famiglia e i compagni, la nobiltà d'animo e ancora il forte senso di responsabilità.

L'Odisseo omerico verrà citato come esempio nella storia innumerevoli volte poiché nonostante i suoi difetti da uomo imperfetto quale è non permette a questi di limitarlo al contrario come scriverà poi Dante nella sua *Commedia* Ulisse diceva che:

Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza

Di fatto il cammino verso la *virtus* percorso da Odisseo è un'ulteriore forma di progresso, uno degli aspetti che meglio rappresenta la costanza e l'impegno sia pratico che teorico che sta alla base del progredire umano proprio come sosteneva Cicerone nella sua filosofia di vita.

La stessa filosofia era quindi volta all'esaltazione della forza di volontà umana che se perseguita con dedizione permette all'uomo di progredire e affermare la sua libertà intesa come atto con cui l'uomo si determina

secondo la propria legge, quindi un processo attivo rispetto al tanto temuto ideale di predestinazione.

A questo fa riferimento anche Orazio che vedeva la libertà come *αὐτάρκεια* (dal greco *αὐτός* "stesso" e *ἀρκέω* "bastare") quindi come autosufficienza e autodeterminazione di sé in relazione alla capacità di perseguire una moderazione in tutti gli ambiti della vita in quanto l'eccesso conduce sempre all'infelicità.

Tuttavia il termine libertà nell'ideologia comune richiama spesso a un immediato messaggio legato solamente alla superficiale libertà decisionale, soffermandosi però sulla storia e l'evoluzione di questa espressione si possono cogliere le sue innumerevoli connotazioni.

Libertà deriva dal *liber* latino e dal termine greco *ἐλευθερία*, entrambe possiedono la stessa radice indoeuropea *leudh*.

Un importante linguista francese Émile Benveniste sosteneva che sia la radice indoeuropea *leuth* o *leudh* sia quella sanscrita *frya* da cui poi *freedom* in inglese e *freiheit* in tedesco derivano dall'idea di una crescita comune; la libertà quindi non descrive solo uno stato individuale, quanto piuttosto processo collettivo teso a sviluppare il benessere in una comunità.

Nel corso della storia poi la concezione di libertà ha assunto forme differenti alcune delle quali possono sembrare superate e distanti dalla morale odierna, altre ancora si possono definire tutt'ora in via di sviluppo. Inizialmente per gli antichi greci e romani libertà significava essere figlio di genitori non schiavi successivamente con lo sviluppo della politica e delle leggi la libertà comprendeva un'integrazione nella vita della comunità e condivisione della sovranità collettiva che spesso aveva come conseguenza una parziale rinuncia all'indipendenza del singolo.

Secondo questi ideali si è basato Isocrate affermando che la dignitas è ciò che rende un uomo cittadino, poiché egli è davvero libero e meritevole nel

momento in cui opera per dovere al fine di migliorare la vita collettiva, la libertà trova quindi una corrispondenza con la felicità che diventa una libera scelta dell'individuo. Questo concetto di libertà è ancora però molto limitato in quanto nato per esempio all'interno di una società profondamente misogina e con differenze nella qualità della vita troppo elevate tra un individuo e l'altro. Così come la libertà anche la meritocrazia rientrava in canoni rigidi e apparentemente immutabili.

Il concetto di dignitas inizia poi a mutare con Cicerone fino ai giorni nostri in cui si esplica come valore ontologicamente appartenente all'essere umano e alle altre forme di vita in quanto tali, indipendentemente dalle azioni o dalle qualità del singolo.

Successivamente col passare del tempo però anche la politica si fece più opprimente e in un clima di tensione e smarrimento molti tentarono di rifugiarsi nella propria interiorità per evadere e discostarsi dai severi codici valoriali e dai pesanti doveri politici. Uno di questi fu Orazio che attraverso la *recusatio*, ovvero una forma di rifiuto nei confronti del *negotium*, antecedendovi l'*otium* il quale era considerato più gradevole e fecondo, indirizzò il suo concetto di libertà in una sfera limitatamente personale in cui la pace e i conflitti interiori del poeta possono emergere ed ispirare la mente con profonde e sincere riflessioni, non soggette alle cattive orecchie della Fama.

Così come Orazio anche alcuni poeti elegiaci fecero uso della *recusatio*, sia in ambito letterario quindi rifiutandosi di comporre opere con delle tematiche e uno stile prefissati da una persona esterna, principalmente opere di genere epico con uno stile elevato e complesso come ad esempio fece Propertius; sia in ambito politico quindi allontanandosi dall'impegno politico e sociale.

In conclusione si può affermare che delle volte la libertà può mutare forma ma rimane sempre e comunque legata alla condizione dell'individuo il quale è in grado di determinarne una connotazione più o meno positiva. Questo perché bisogna sempre ricordare che la tendenza naturale che l'uomo ha di socializzare con altri individui lo porterà a stabilire quali sono i limiti in cui la sua libertà non invada la libertà altrui; e per fare ciò non si può agire sempre da soli, in alcune situazioni la libertà non è uno spazio libero, la libertà è partecipazione.

DA IERI AD OGGI

Gli autori classici e il viaggio tra progresso e libertà nel tempo

Di Aurora Medde

Il rapporto tra libertà e progresso è un tema fondamentale nella storia del pensiero umano. Il concetto di progresso è quasi sinonimo del termine evoluzione, ma si collega anche al miglioramento e all'acquisizione di conoscenza, gli autori classici lo intendono, però, più come la

responsabilità e necessità umana di sviluppare una virtù morale per raggiungere un progresso autentico, non solo materiale, ma soprattutto etico. La libertà viene invece intesa come un'assenza di limitazioni e la possibilità di partecipare attivamente alla vita politica. Essa è considerata un requisito fondamentale per la dignità e l'autonomia dell'individuo, un bene prezioso.

Come sappiamo, il modo migliore per comprendere il presente è analizzare il passato e come siamo arrivati a ciò che abbiamo oggi. Gli autori classici, primi a trattare di questi temi, sono perciò il punto d'inizio principale per una tale riflessione. Dalle opere di Eschilo, Sofocle e Lucrezio alla retorica di Cicerone, Demostene e Isocrate, fino alle commedie di Aristofane, emerge una comprensione articolata e complessa di ciò che costituisce la libertà e il progresso umano.

Progresso

L'etimologia del termine "progresso" ci aiuta a comprendere a pieno il suo significato originario. Deriva dal termine latino "progressus" e implica un movimento in avanti, un avanzamento. Sottolinea quindi l'idea di sviluppo, miglioramento ed evoluzione che al giorno d'oggi pare un significato implicito del concetto di progresso. Una delle storie più antiche, anche se si tratta di un mito, sul progresso umano è quella narrata da Eschilo, tragediografo greco. Egli nel Prometeo incatenato, racconta del titano che rubò il fuoco agli dèi per donarlo agli esseri umani. Simbolo di un'acquisizione di conoscenza e di capacità da parte dell'uomo, che è ora in grado di superare una difficile situazione di vita originaria, evidenzia anche l'importanza dell'intelletto umano per poter progredire e migliorare la propria situazione. Esiodo, d'altra parte, descrive invece il progresso dal punto di vista pratico. Nella sua opera "Le opere e i giorni" egli esorta gli esseri umani a impegnarsi nel lavoro e a rispettare le norme sociali per garantire il

progresso e il benessere della comunità. Nell'"Antigone" di Sofocle, invece, c'è una profonda riflessione da parte dello stasimo (un coro che si esprime in modo indipendente dai dialoghi) sulle pretese da parte dell'uomo di avere supremazia sulla natura, che nonostante l'ingegno e la creatività non può essere battuta. Questo riferimento nello specifico è molto sentito ai giorni d'oggi, quando dopo millenni di continuo sviluppo per provare a piegare le forze della natura, essa sta lentamente rivendicando ciò che le appartiene. Uno dei riferimenti più conosciuti che ci faccia capire quanto avanzati siano il ragionamento e la mente umana può essere ritrovato nella figura di Odisseo, capace, in situazioni di estrema difficoltà come nell'episodio con il ciclope Polifemo, di trovare una soluzione abile e svelta al problema. Anche i grandi poeti latini, come Lucrezio, si sono soffermati su questo tema. Egli nel "De rerum natura" sostiene che gli esseri umani si sono sviluppati gradualmente, imparando a superando le difficoltà e apprendendo dai propri errori e dalle esperienze di vita.

Il concetto di progresso non tocca però solo la vita pratica e l'esercizio della mente, ma fa riferimento anche alla politica e all'etica umana. Tucidide ad esempio riporta nelle "Storie" il celebre discorso di Pericle in cui egli esalta la democrazia ateniese come forma di governo che assicura la libertà e l'autonomia dei cittadini. Pericle afferma e sostiene che la democrazia permette ai cittadini non solo di perseguire il progresso, ma anche di difendere la loro libertà. Con Cicerone abbiamo invece la concezione di individuo e società legati al perseguimento della virtus. L'oratore e filosofo considera la virtus come la base per un progresso autentico e sostenibile, in quanto punto di incontro tra le esigenze personali e quelle collettive.

Libertà

Il termine deriva dal latino "libertas", indica l'assenza totale di costrizioni

e vincoli, la capacità, quindi, di agire senza restrizioni. L'etimologia della parola sottolinea l'importanza dell'autonomia e dell'indipendenza individuale per poter essere considerati effettivamente liberi. Eschilo, attraverso le sue tragedie, oltre a trattare il tema del progresso, parla della lotta per la libertà e della resistenza contro l'oppressione. Ad esempio, nella tragedia "I Persiani", durante la battaglia di Salamina, i Greci lottano per difendersi dall'invasione persiana. Questo tema della lotta per la libertà si estende anche ad altre opere di Eschilo, evidenziando l'importanza della libertà come valore fondamentale da difendere. Allo stesso modo Demostene, difese prontamente la libertà e la democrazia nei suoi discorsi di retorica politica, esaltando la partecipazione attiva, da parte di tutti i cittadini, alla vita politica e denunciando ogni forma di tirannia che sopprimesse i diritti individuali. Egli considerava infatti la libertà come un valore principale per il benessere e il progresso di una società.

Così come Demostene, anche Isocrate era un forte sostenitore della libertà come diritto di contribuire alla politica della città. Pensava infatti che l'impegno civico, così come la partecipazione alla democrazia, fossero essenziali per essere cittadini non solo liberi, ma anche dotati di dignitas (dignità).

. . . Come oggi, anche durante l'età augustea, i dibattiti tra intellettuali e potere politico, e su quanto questo influenzasse la libertà del singolo, erano all'ordine del giorno. Alcuni autori, come Orazio, si trovarono ad affrontare la questione dell'impegno civile e della recusatio, ovvero il rifiuto di assumere ruoli politici o di schierarsi apertamente con determinate ideologie. Alcuni intellettuali preferirono perciò mantenere una certa distanza dal potere politico per preservare, almeno in parte, la loro libertà di pensiero. Orazio rifiutò infatti il ruolo di segretario di Augusto. Egli intendeva la libertà come autarcheia, termine di origine

greca che sottintende l'autosufficienza e l'indipendenza individuale. Per Orazio la vera libertà risiedeva nell'autodisciplina e nella capacità di essere felice e soddisfatti non per beni materiali, ma grazie a se stessi. In questo Orazio è molto Epicureo. La

volontà di voler salvaguardare la propria libertà di espressione è un concetto strettamente collegato a quello greco della *parresia*, termine che indica il coraggio di parlare liberamente e sinceramente, anche quando si affrontano temi controversi. Aristofane utilizzò la *parresia* nella sua commedia per ridicolizzare il potere politico e criticare la società dell'epoca. Grazie all'utilizzo del comico, Aristofane era in grado di criticare apertamente le istituzioni e le figure politiche, incoraggiando e aiutando il pubblico a riflettere sul potere e a difendere la libertà di espressione. Ad esempio nella commedia "Gli uccelli" viene presentata un'utopia politica in cui gli uccelli fondano una città sospesa nel cielo. Questa città è simbolicamente un'alternativa al mondo umano, come un paradiso in cui la libertà e l'uguaglianza sono i valori fondamentali. Il brano ci fa capire il potere dell'immaginazione e che con un minimo di sforzo potremmo creare una società diversa e migliore. E' però anche una critica alla natura umana, per cui risulta troppo difficile realizzare un'utopia politica.

Attraverso il comico, si possono esplorare tematiche legate alla libertà, al potere e al progresso in modo satirico e provocatorio, stimolando la riflessione critica.

Con il confronto di diverse ideologie e analizzando i diversi testi, emergevano prima come ora diversi interrogativi. Come possiamo garantire il progresso materiale, politico e morale senza interferire con la nostra libertà? Come possiamo continuare a partecipare alla politica e conservare la democrazia senza che nessuno ceda al potere e all'oppressione? La lettura e lo studio degli autori classici ci offrono un importante spunto di riflessione: essi ci perseguire un progresso che sia

al servizio della libertà e del benessere comune. I poeti, gli storici, gli oratori e i politici antichi ci ricordano che il progresso e la libertà non sono concetti sempre uguali nel tempo, ma vengono facilmente influenzati dalle circostanze storiche, culturali e politiche. Per questo è importante adattare e reinterpretare questi ideali per poter garantire i diritti fondamentali in base alle necessità umane.

LIBERTÀ E PROGRESSO

Di Carola Pira

Sintesi critica relativa a libertà e progresso, nell'ambito delle discipline Latino e Greco.

La parola "progresso" deriva dal latino "Progredi": andare avanti, avanzare, procedere. Con il termine progresso attualmente si intende uno sviluppo del tenore di vita dell'uomo, al fine di determinare un generale miglioramento delle sue condizioni rispetto al passato permettendogli di vivere il più lontano possibile da qualsiasi tipo di disagio. Tenendo conto di questa definizione si presuppone che alla base dell'idea di progresso vi sia la considerazione di una prospettiva lineare del tempo dal momento che c'è progresso soltanto se, rispetto ad un determinato passato, è possibile rinvenire un miglioramento. Dal momento che quest'idea di progresso è di recente affermazione, sorge spontaneo quale concezione ne avesse in merito il mondo antico. A questa domanda non è possibile dare una risposta certa, anzi si pensa che questo concetto fosse quasi totalmente oscuro dal momento che non vi è un termine specifico nel vocabolario greco che corrisponda esattamente al termine progresso. Fu solo Cicerone la medesima parola con il termine *progressus*. Il mondo greco arcaico definiva il concetto di tempo facendo riferimento a un mito e alla tradizione fondamentale: il mito dell'età dell'oro, esposto anche da Esiodo ne *Opere e i Giorni*. Egli descriveva questo tempo come il periodo di "*un'aurea stirpe di uomini mortali*" dai quali discesero gli dei che

vivono sull'Olimpo. Gli uomini vivevano in pace, liberi da ogni fatica e al riparo da ogni pericolo, nutriti dalla generosa terra che procurava loro ciò di cui avevano bisogno. Il furto del fuoco ad opera di Prometeo segnò la caduta dell'uomo; alla aurea aetas seguì così una lenta e progressiva corruzione della storia e dell'umanità nelle quattro ere successive: dell'argento, del bronzo, degli eroi e del ferro. Questa condizione è però propria soltanto di una fase dell'umanità, destinata a concludersi per lasciar spazio all'età dell'argento, del bronzo e del ferro. Il susseguirsi delle diverse 'generazioni' è caratterizzato da una degradazione della condizione umana.

Da questi miti si può evincere il motivo per cui molti ritengono che il concetto di progresso nel pensiero greco arcaico sia assente. Da un lato infatti si riteneva che non c'era nulla di migliore da aspettarsi in futuro, poiché l'umanità aveva già vissuto in un'epoca perfetta; dall'altro, invece, si riteneva che il ripetersi dello stesso dramma o delle stesse problematiche, data la concezione ciclica del tempo, non desse possibilità di sviluppo di qualcosa di nuovo e fosse così preclusa la possibilità di migliorare le condizioni generali dell'umanità. È opportuno analizzare alcune tragedie del V sec a.C. in cui sembra delinearsi un primo abbozzo dell'idea di progresso in senso moderno. Innanzitutto è necessario osservare l'importanza della Tragedia di Eschilo Prometeo incatenato, dal momento che essa potrebbe considerarsi un manifesto della fiducia nel progresso umano. La vicenda si concentra sulla punizione inflitta al titano ribelle, colpevole di aver rubato il fuoco agli dei per darlo agli uomini, cosa che era stata negata da Zeus. Questo gesto di Prometeo permise però all'umanità di sopravvivere e progredire. Eschilo in questa tragedia vorrebbe presentare Prometeo come un modello positivo, che nonostante gli impedimenti di Zeus, si fa difensore del genere umano concedendogli la via del progresso.

Un'altra opera da tener presente è l'Antigone di Sofocle. Il coro degli anziani nella tragedia celebra la δεινότης, ossia l'intelligenza e le capacità dell'uomo che ha acquisito tutte le risorse necessarie per evolversi in ambito tecnico. L'acquisizione di capacità tecniche da parte dell'uomo però non determina un suo miglioramento morale ma soltanto materiale, dal momento che lo stesso termine *deinos* significa sia meraviglioso ma anche terribile. Ciò dunque lascia spazio alla considerazione pessimistica secondo cui non necessariamente il progresso tecnico possa effettivamente influire positivamente sulla sfera etico-morale dell'uomo. L'etimologia della parola libertà è da ricondursi al latino *libertas*, a sua volta derivata da *liber*, ovvero uomo legalmente libero. La libertà è propriamente "il potere dell'uomo di agire nell'ambito di una società organizzata, secondo la propria convinzione e volontà, entro i limiti stabiliti dalla legge o comunque riconosciuti validi dalla società stessa". Il termine libertà era inteso, nell'antica Grecia, con un significato totalmente opposto a quello attuale: quello di partecipazione diretta alla vita politica dei cittadini. L'accezione libertà richiamava nell'antica Atene il concetto di *Isegoria*, cioè la libertà di parola, intesa, nell'ambito della collettività, come opportunità per l'individuo di esprimere le proprie opinioni, senza violare però istituzioni o leggi vigenti. Nella storiografia greca e latina, possono essere citati alcuni riferimenti testuali, capaci di esprimere al meglio questo concetto. Ad esempio, lo storico Tucidide riporta il discorso di Pericle nel secondo libro della sua Storia della guerra del Peloponneso: Pericle esordisce in pubblico con un'orazione funebre dedicata ai caduti alla fine del primo anno della guerra del Peloponneso e acclamando le vittime; allo stesso tempo fa alcune considerazioni positive sulla democrazia vigente ad Atene. I propositi fondamentali per un regime democratico erano in primo luogo l'uguaglianza di tutti i cittadini e l'equivalente partecipazione di tutti alla vita politica, perciò significativo

in questo caso era il concetto di merito, o anche dignitas. Difatti ognuno, in base al proprio valore e qualità per aver compiuto opere degne di considerazione, contribuiva in diversa misura alla formazione e al benessere dello stato. Per comprendere al meglio il concetto di libertà, è inoltre opportuno approfondire al meglio il rapporto tra intellettuali e potere vigente a Roma. Un aspetto caratteristico della letteratura latina, che la differenzia profondamente da quella greca, è il suo legame con i *negotia*, cioè con le attività effettivamente utili allo stato o alla comunità. L'arte in generale e la letteratura in particolare a Roma non godono, specialmente nei primi secoli, di grande riconoscimento sociale, a meno che non si rassegnino a svolgere una funzione strumentale. Come espressione dell'*otium* individuale, infatti, l'opera d'arte non gode di particolare considerazione né il suo autore di prestigio, in una società fortemente orientata ai *negotia* politico-militari come era quella romana. Ciò significa che solo nella misura in cui sa porsi essa stessa al servizio dei *negotia* l'arte può aspirare a godere di una certa stima. Nell'età arcaica, in particolare, questi aspetti appaiono assai evidenti e condizionano ampiamente la vita culturale di Roma; la figura stessa dell'intellettuale gode di uno status sociale ambiguo: si tratta sovente di liberti (come il greco Livio Andronico o l'africano Terenzio), oppure di *clientes* che pongono in modo evidente il proprio talento artistico al servizio del *patronus* (come nel caso di Nevio e di Ennio). Più rari sono i casi di membri della classe dirigente che furono in grado di dedicarsi all'arte in condizioni di piena autonomia e indipendenza, come Catone il Censore o il ricco cavaliere Lucilio: ma proprio simili personaggi dimostrano la tendenza a subordinare in modo deciso la letteratura ai *negotia*, dei quali essa tende a divenire strumento. Inoltre, riguardo al concetto di libertà, possiamo fare riferimento a una parola fondamentale: *parresia*. Significa parlare apertamente, con libertà, con un obiettivo

critico di fronte alla realtà. Insomma, dire tutto davanti a tutti.

LIBERTA' E PROGRESSO:

DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

Di Giulia Siotto

Carissimi lettori, in un mondo in continua evoluzione, la ricerca della libertà e del progresso si erge come un faro luminoso, guidando l'umanità verso orizzonti ancora inesplorati. Dalle catene dell'oppressione alle sfide della conoscenza e dell'innovazione, il desiderio di emancipazione e di miglioramento costante brucia nel cuore di ogni individuo. Questo libro è un invito a intraprendere un viaggio entusiasmante, alla scoperta delle radici profonde del progresso, nel primo capitolo e, nel secondo, quelle della libertà, per poi arrivare in conclusione ad una domanda fondamentale: la libertà e il progresso in antichità erano collegati? Ecco, la risposta vi stupirà sicuramente, ma ora iniziamo il nostro viaggio.

CAPITOLO I

SULLA STRADA DEL PROGRESSO: Alla ricerca di nuovi orizzonti

Come vi avevo già accennato, nel primo capitolo ci imatteremo nella prima tappa di questo meraviglioso viaggio, ovvero il progresso, partendo dalla sua etimologia. La parola "progresso" risiede nel latino "progressus", che deriva a sua volta dal verbo "progredi", composto da

"pro" (avanti) e "gradi" (andare). Questa radice etimologica ci suggerisce l'idea di un movimento costante verso l'avanti, di un avanzamento graduale e di un superamento dei limiti precedenti. Il concetto di progresso implica un'evoluzione positiva, un miglioramento o un'innovazione rispetto a uno stato precedente. Il termine "gradi" rimanda all'idea di passo o di cammino, indicando che il progresso è un percorso che richiede azione e movimento. È un'ascesa graduale verso nuove realizzazioni, nuove conoscenze o nuove condizioni, superando gli ostacoli lungo il cammino. L'elemento "pro", che significa "avanti" o "in avanti", sottolinea l'orientamento verso il futuro e l'idea di andare oltre i confini attuali. Il progresso implica quindi un orizzonte di possibilità e un'apertura verso nuove prospettive. Riflettendo sull'etimologia di "progresso", emergono concetti chiave come il movimento, l'avanzamento e l'aspirazione a superare i limiti. Ciò ci invita a considerare il progresso come un processo dinamico e continuo, che coinvolge l'innovazione, la scoperta e la crescita personale e collettiva ma soprattutto, ci invita a interrogarci sulle nostre definizioni e percezioni individuali e collettive del progresso, sulla direzione che vogliamo dare al nostro cammino e sulle implicazioni etiche e sociali che esso comporta. Vi sono numerosi riferimenti critici da parte di numerosissimi autori sia greci che latini, che ci portano a riflettere come anche nell'antichità, il progresso era un tema fondamentale nella vita di un qualsiasi individuo. Un primo riferimento può essere Esiodo e le sue Cinque Ere, che lo rende testimone dei Cicli dell'Umanità, creando una sorta di dinamismo con il tema del progresso, oppure dal poeta Eschilo possiamo estrapolare la figura mitologica greca del grande Prometeo "incatenato", noto per il suo atto audace: rubò il fuoco agli dei e lo donò agli umani. Questo gesto rivoluzionario, sebbene gli costò un severo castigo, fu fondamentale per l'evoluzione dell'umanità e per il suo progresso. Il fuoco che Prometeo donò agli umani

simboleggiava il potere della conoscenza e dell'innovazione. Esso rappresentava il progresso dell'umanità, consentendo agli esseri umani di controllare l'ambiente, proteggersi dal freddo, cuocere il cibo e sviluppare tecniche artigianali avanzate. Questo atto di ribellione e dono del fuoco segnò un punto di svolta cruciale nella storia umana, aprendo la strada al progresso tecnologico, sociale e culturale. Tuttavia, Prometeo pagò un prezzo alto per la sua generosità. La sua condanna incatenata rappresentava la lotta per il progresso e la conoscenza che può essere ostacolata da forze oppressive e dalla paura del cambiamento. Il suo sacrificio simboleggia il conflitto tra l'innovazione e la conservazione, tra la ribellione e l'autorità. Un altro tipo di progresso può essere quello spirituale, dettato principalmente dal celebre Cicerone, che vedeva l'idea del progresso associata alla virtù, alla capacità dell'uomo di progredire allontanandosi dai vizi quotidiani e andando verso un perfezionamento di se stesso.

CAPITOLO II

L'ALA DELLA LIBERTA': Alla Ricerca dell'Essenza Libera

Siamo quasi giunti alla fine del nostro viaggio, ma non prima di aver affrontato l'argomento del secondo capitolo e della seconda tappa del nostro itinerario, ovvero la libertà. Partendo dalle sue origini, sappiamo che la parola "libertà" ha origini etimologiche affascinanti. Deriva dal latino "libertas", che a sua volta ha radici indoeuropee. La radice indoeuropea di "libertas" è "leudh-", che significa "essere libero" o "appartenere al popolo". Questa connessione con il concetto di "popolo" è interessante poiché sottolinea l'idea che la libertà non sia solo un diritto individuale, ma anche un principio collettivo. Essere liberi significa appartenere a una comunità in cui i suoi membri godono di autonomia e diritti condivisi. Inoltre, la radice "leudh-" è correlata a termini come

"amico" e "amare". Ciò suggerisce che la libertà sia legata all'affetto e alla relazione tra gli individui. Essere liberi implica non solo l'assenza di costrizioni esterne, ma anche il reciproco rispetto e il supporto tra coloro che condividono lo stesso spazio sociale. Riflettere sull'etimologia di "libertà" ci aiuta ad approfondire il significato di questo concetto fondamentale e a comprendere meglio la sua connessione con la condizione umana e la società in cui viviamo. Come il progresso, anche la libertà era un tema fondamentale per l'individuo in sé nell'antichità, specialmente sull'ambito politico. Prendiamo come esempio il famoso storico greco Tucidide, dove troviamo un passaggio straordinario che racconta il discorso di Pericle, uno dei più grandi leader ateniesi, durante la Guerra del Peloponneso. Questo discorso è un elogio alla libertà, una celebrazione dell'ideale democratico e una riflessione sulla grandezza di Atene come città-stato. Pericle si alza di fronte all'assemblea di cittadini ateniesi per commemorare i caduti nella guerra e per lodare la democrazia e la libertà che caratterizzano la vita a Atene. Egli esalta le istituzioni democratiche, definendole come un'opportunità per tutti i cittadini di partecipare al governo e di esprimere le proprie opinioni. La politica del tempo però, ha dovuto affrontare numerosi ostacoli lungo la sua strada, come il tema latino della *recusatio*, ovvero la libertà di rifiutare un impegno politico attivo, come fece il grande Orazio che, pur stimando l'imperatore Augusto, si tirò indietro dal ruolo di suo segretario personale, creando in Ottaviano un senso di sconforto, ma non di arresa nell'arrecare ad Orazio questo importante ruolo. Quindi, il tema della libertà nella poesia di Orazio con Augusto al potere è complesso e articolato. Orazio, pur elogiando il governo di Augusto e riconoscendo la necessità di un'autorità forte, esplorò anche il valore della libertà individuale e la ricerca di una vita autentica e significativa. Questo equilibrio tra l'accettazione del potere e la difesa della libertà personale

costituisce un tema centrale nel suo lavoro, riflettendo la complessità delle sfide politiche e filosofiche del suo tempo.

CONCLUSIONE:

Bene cari lettori, siamo arrivati alla fine del nostro viaggio all'insegna di progressione, civilizzazione e libertà, ma prima di salutarci non ci rimane che fare un'ultima cosa, ovvero dare una risposta alla domanda che ci siamo posti all'inizio di questo percorso, : la libertà e il progresso in antichità erano collegati? Alla luce delle nostre considerazioni possiamo rispondere che in antichità, la connessione tra libertà e progresso era spesso intrecciata, anche se in modo diverso rispetto alla concezione moderna. Le società antiche, come quelle greche e romane, hanno affrontato concetti di libertà e progresso in modo unico, basandosi su valori e contesti culturali specifici. Nelle antiche città-stato greche, ad esempio, la libertà era spesso associata alla partecipazione politica e al governo autonomo. I cittadini greci potevano prendere parte alle decisioni politiche attraverso assemblee e votazioni. La democrazia ateniese, sebbene limitata alla cittadinanza maschile e escludente nei confronti delle donne, degli schiavi e degli stranieri, rappresenta un esempio in cui la libertà e il progresso sociale erano strettamente legati. Nell'Impero romano, la libertà era spesso interpretata come l'assenza di oppressione politica e l'esercizio dei diritti civili. I cittadini romani godevano di una certa autonomia legale e potevano partecipare alla vita politica dell'Impero attraverso le istituzioni come il Senato. Il progresso era spesso visto come la crescita dell'Impero stesso, l'estensione del dominio romano su nuovi territori e l'integrazione di nuove culture e conoscenze nella società romana. Tuttavia, è importante notare che il concetto di libertà nell'antichità era spesso limitato a una ristretta cerchia di individui, escludendo schiavi, donne e altre categorie sociali. Il progresso era spesso associato alla conquista e all'espansione territoriale, e non

necessariamente all'avanzamento sociale o alla realizzazione personale. Pertanto, mentre in antichità esisteva una connessione tra libertà e progresso, questa connessione era condizionata dal contesto sociale, politico e culturale dell'epoca. La concezione moderna di libertà e progresso come diritti universali e progresso umano generalizzato è un'evoluzione più recente nella storia dell'umanità.

Risposto a questo quesito, siamo giunti finalmente alla fine di questo meraviglioso viaggio, un ringraziamento speciale va a voi lettori che seguite sempre tutti i miei libri formati da lunghi viaggi colmi di cose sempre nuove da scoprire.

A presto!

Vostra Giulia.

Libertà e progresso:

di Silvia Spanu

Capitolo 1: Progresso

Il termine progresso deriva dal verbo latino **progredi** (andare avanti) un composto di **pro**(avanti) e **gradior**(camminare). Non vi è un'espressione specifica nel vocabolario greco che corrisponda al termine progresso ma nonostante ciò si possono comunque trovare vocaboli che rimandano a quel determinato campo semantico. Attualmente con questo termine si intende uno sviluppo del tenore di vita dell'uomo, il quale fine ultimo è quello di determinare un miglioramento delle sue condizioni e un grado maggiore di liberazione dai disagi. Nel pensiero antico l'idea di progresso era assente. Si riteneva che la natura producesse tutto ciò di cui l'uomo avesse bisogno, senza che quest'ultimo dovesse faticare per procurarseli.

Questa condizione, la cosiddetta “età dell’oro”, è però destinata a concludersi e dopo di questa si pensava piuttosto ad un regresso dovuto alle manchevolezze della vita umana, la quale si allontanava sempre più dall’ingenua bontà dell’uomo primitivo. Dunque si riteneva che non c’era nulla di migliore da aspettarsi in futuro, poiché l’umanità aveva già vissuto in un’epoca perfetta, non più imitabile e ritenevano inoltre che il trascorrere del tempo comportasse una decadenza morale e anche esistenziale per l’uomo.

Un notevole numero di autori greci assumono questa visione anti-progressista. Basti pensare al mito di Prometeo secondo Esiodo. Nella versione pessimistica di quest’ultimo Prometeo sconvolge l’ordine cosmico e serve inoltre a spiegare lo squilibrio dei mali del mondo. Da qui scaturisce la sua visione del tutto conservatrice e il fatto che considerasse il progresso come sinonimo di declino dell’essere umano. Un’altra visione anti-progressista la constatiamo nell’Antigone di Sofocle, dove viene celebrata la capacità dell’uomo il quale ha acquisito tutte le risorse necessarie per evolversi. Questa acquisizione di capacità tecniche da parte dell’uomo determina un miglioramento solo materiale, da ciò si deduce che non necessariamente il progresso tecnico influisca positivamente sulla sfera etico-morale dell’uomo. Nel primo stasimo Sofocle dopo aver elencato i numerosi successi dell’ingegno umano, sottolinea (nei vv.361-364) l’impossibilità dell’uomo di andare oltre la sua finitezza mortale nonostante la sua capacità di dominare la natura e di adeguarla alle proprie esigenze. Non tutta la produzione risalente al mondo antico assume però questa prospettiva pessimistica. Un esempio di visione ottimista potrebbe essere il mito di Prometeo secondo Eschilo, il quale vede Prometeo come il benefattore dell’umanità. Gli esseri umani non solo godono del fuoco grazie ad egli, ma anche dei più svariati benefici. Appare come il fondatore della civiltà, come colui che ha dato

la tecnica di tutte le arti e non solo, è anche colui che ha fornito agli uomini, ancora ignoranti e inconsapevoli, la coscienza di sé, mettendoli in condizione di recepire le future innovazioni. Se si considera il mito di Ercole, vi è anche qui la dimostrazione del fatto che l'avvento della civilizzazione ha permesso di ordinare il caos originario presente nel mondo: infatti, Ercole con le sue fatiche ha completato la missione civilizzatrice che gli spettava. Inoltre se analizziamo i poemi omerici, un episodio in cui vi è un elogio alle potenzialità evolutive dell'uomo è quello di Ulisse che si contrappone al ciclope Polifemo nell'Odissea. L'eroe greco tramite l'utilizzo dell'ingegno, riesce a fermare e sconfiggere un essere ancora allo stato incivile. Ciò che ha permesso agli uomini la sopravvivenza e la facoltà di continuare ad agire è l'avvento della civiltà definito anche come progresso sociale. Prendendo in considerazione il mondo romano, analizziamo il pensiero di Tito Lucrezio Caro, il quale intende il progresso come perfezionamento delle condizioni di esistenza e sviluppo delle facoltà intellettuali, ma anche come esasperazione dei problemi psicologici e sociali dell'umanità. Traspare, dunque, in lui una duplice qualificazione della civiltà: da un lato c'è la positiva constatazione del benessere garantito dalla conoscenza e dalla tecnologia, d'altra parte sono innegabili le violenze della guerra, la degenerazione dei rapporti personali, la crescente avidità, il degrado morale del presente, dovuti al progresso. In definitiva, Lucrezio accetta l'idea del progresso, ritenuto come una condizione di vita, ma che comunque non dona la felicità, al contrario può perfino accentuare il declino morale dell'umanità, che non conosce il limite del possesso e la misura del piacere.

Da ciò sorge spontaneo domandarsi se il progresso sia un bene o un male. Per quanto mi riguarda, ritengo che il progresso sia un elemento positivo quanto negativo per l'umanità. È un valore enorme dal momento che ha

aiutato a migliorare la vita e a renderla più comoda e oltre all'aumento del benessere, un fatto di estrema importanza (dovuto al progresso) è sicuramente la ricerca sanitaria e scientifica che ha consentito all'uomo di ampliare le proprie conoscenze e di allungare inoltre le proprie aspettative di vita. Grazie al progresso possiamo godere dei vantaggi offerti dall'industria e sempre grazie ad esso siamo stati in grado di creare in soli dieci mesi un vaccino con cui salvare milioni di vite. Al tempo stesso, però, il progresso ha diversi aspetti negativi, per esempio, con l'inquinamento e il riscaldamento globale si sta sempre più portando il nostro pianeta verso la distruzione e verso irreversibili disastri ambientali. Dal mio punto di vista, il progresso è necessario per consentire uno sviluppo dell'umanità, ma non per forza deve essere legato a una concezione positiva, in quanto sono notevoli i disastri che, al giorno d'oggi, sta causando.

Capitolo 2: Libertà

Per libertà si intende la condizione per cui un individuo può decidere di pensare, esprimersi ed agire senza costrizioni. Deriva dal latino *libertas* ovvero essere libero, è un termine che etimologicamente si avvicina molto al concetto di piacere (libare, libidine) e anche al concetto di fratellanza, di famiglia, difatti in latino i "liberi" sono i figli. Nel vocabolario greco, invece, il termine che si riferisce alla libertà è **ελευθερία**.

In Grecia l'idea di libertà si caricava di una valenza politica, per il cittadino greco libertà significava integrazione nella vita della comunità e condivisione della sovranità collettiva nella polis. Una delle figure più importanti, simbolo della lotta per la libertà in Grecia è Demostene, il quale tenne al popolo ateniese quattro orazioni, le cosiddette "Filippiche", per incitarlo alla guerra contro Filippo il macedone, le cui mire espansionistiche minacciavano seriamente la città

e se Atene non si fosse messa a capo di una crociata, l'intera Grecia avrebbe perso la sua libertà. Ciò viene pronunciato nella terza Filippica (341a.C), dove è evidente il suo intento: far fallire l'obbiettivo di Filippo, ovvero sottomettere i Greci i quali in questo modo dovrebbero rinunciare alla loro libertà. All'antica Grecia ,inoltre, risale l'origine del concetto della libertà di parola, dove veniva chiamata **παρρησία**, la facoltà che i cittadini avevano di esprimere liberamente la loro opinione durante le assemblee pubbliche. Il termine compare per la prima volta nel tragediografo greco Euripide e ricorre in tutto il mondo letterario greco. Uno degli esempi più grandi di libertà di parola lo troviamo in Aristofane, che fuse abilmente tutte le forme del comico(insulti, travestimenti, allusioni scurrili).

Per quanto riguarda il mondo romano poniamo la nostra attenzione su Orazio. Autosufficienza(*autarkeia*) e il senso della misura(*metriotes*) sono i due capisaldi su cui si sviluppa la riflessione di Orazio, dettata da una morale pratica e mirante a quell'armonia e serenità dell'animo che sono l'essenza di felicità. Che cos'è l'*autarkeia*, ovvero l'autosufficienza? Consiste nella limitazione dei desideri per evitare i condizionamenti esterni che ci impediscono di raggiungere la libertà interiore. Questa concezione si esprime nelle satire con l'invito dell'accontentarsi del proprio stato. Nel componimento che apre il libro I delle satire, dedicato a Mecenate, Orazio esprime appieno questo concetto, ricordandoci quanto le ricchezze possano procurare ansie e non felicità. Accumulare porta a non godersi ciò che con quel denaro si potrebbe avere. Da Orazio a noi purtroppo è cambiato ben poco, poiché l'uomo continua ad accumulare ricchezze senza mai averne a sufficienza perché vedono in altri più ricchezza e l'invidiano. Bisogna cercare di tenere presente la filosofia epicurea e provare a gioire di quel che siamo, delle nostre capacità che spesso sottovalutiamo, delle cose che abbiamo perché fare altrimenti non

porterebbe alla felicità. Il tema della libertà lo si ritrova anche nell'ambito della commedia, un esempio potrebbe essere Plauto. Nelle sue commedie notiamo come il giovane, quando è adolescente, possa permettersi una certa libertà. "Liberius volendi potestas" ovvero la possibilità di fare ciò che si vuole, sfidare le leggi, disobbedire alla famiglia.

Per comprendere il valore di libertà, propria e altrui, al giorno d'oggi, farei riferimento alla celebre frase di Martin Luther King: "la mia libertà finisce dove comincia la vostra". Questa espressione riesce a racchiudere un principio fondamentale e di buon senso. Il senso di responsabilità verso il prossimo. Ci esorta a rispettare la libertà altrui ma anche la propria, poiché è il tesoro più prezioso che abbiamo ed è nostra responsabilità rispettarla, godercela e impedire a chiunque di portarcela via.